

COPPIE/2

Se l'amore si chiude in sé stesso il pericolo di derive violente è altissimo. Urgente aprirsi alla società. La tesi di Laura Pigozzi

Due cuori e cento capanne, ecco il segreto per evitare il rischio di "relazioni tossiche"

RICCARDO MENSUALI

Laura Pigozzi, psicanalista e scrittrice, è tra i pochi autori, in Italia, ad avere avuto l'onesto coraggio, anni fa, di affrontare il tema degli eccessi della madre "plusmaterna" e del rischio che la maternità possa diventare claustrofobica. Lo fece nel libro *Mio figlio mi adora*. Una riflessione importante, che ha contribuito a dare valore - quello giusto - alla libera scelta di essere madri che sappiano far crescere e maturare i figli, senza comprimerli.

Esce adesso, per Rizzoli, *Amori Tossici*, un lavoro prezioso per aiutare tutti noi nell'inquadrare una sorta di "arte affettiva" che sappia rimanere lontano da ogni eccesso patologico e tossico per cui l'amore si trasforma, a volte, nel suo contrario. L'autrice lavora nel campo della psicanalisi e il volume è utile per far conoscere, anche ai non addetti ai lavori, precise patologie. Si impara, ad esempio, a considerare concetti quali la "alessitimia", l'incapacità muta di dare parole ai propri sentimenti. Ci avviciniamo al «serial lover fedele alle repliche che non tollera l'imperfezione della vita... tuttavia l'amore avviene proprio quando si riesce a tollerare l'imperfezione e a sostenere la cifra dell'umano che essa reca con sé».

Laura Pigozzi è convinta, e siamo d'accordo con lei, che d'amore si viva ma che di esso si possa anche morire e soccombere. Emerge, dalle sue pagine, che ad amare si impara. C'è, in giro, un'idea pericolosa. Che basti lasciarsi trascinare dalla natura, nelle cose dell'amore. Pigozzi mette in guardia dall'«invocare la natura come guida dell'umano». La Chiesa lo

sa bene, e non a caso propone la via per l'incontro felice tra natura e grazia, laddove la grazia non è altro che disponibilità ad a purificare i nostri amori con l'aiuto dell'Amore. Invocare la "naturalità" del cuore umano è qualcosa che richiede attenta e ponderata considerazione. L'umano, in natura, al contrario del resto del mondo animale, è sempre anche culturale e influenzato dall'ambiente, come impariamo dalle conquiste dell'epigenetica. L'idea di partenza di questa "scuola" sentimentale è una sorta di "teologia del confine", che ispira pagine preziose. Bisogna imparare ad accettare e far emergere il valore di un "bordo", nelle relazioni umane: «fare appello alla tenuta di un bordo che salva, a una legge umana, ad un padre che disegna la linea di un confine». «Disonorare il limite», allora, diventa rischiosa apertura verso la legittimazione di ogni eccesso, di "incesti psicologici", di desiderio di possesso e di annullamento dell'altro e nell'altro, troppe volte idealizzato.

L'autrice azzarda un paragone efficace: «L'amore è una questione di confini, di bordi che dovrebbero restare porosi, mobili, morbidi, e costituire il passaggio di ciò che nutre, come fa la membrana di una cellula».

In effetti, pare anche a noi che la rigidità eccessiva sia tratto comune di uomini e donne dei nostri giorni, in realtà fragili e in difficoltà nel tessere relazioni in un ordito forte e stabile ma non duro e rigido. Pigozzi denuncia la piaga dei silenzi tossici, mancanza di capacità di dare al cuore e alla mente una parola che li sostenga. Viene in mente il famoso episodio dell'uccisione di Abele. Caino lo uccide per-

ché è il più vicino, quello a portata di mano. Le guerre iniziano tra vicini. Ci sono parole misteriose: Caino parlò al fratello Abele. E poi lo ammazza. Che cosa si sono detti? Ci si attenderebbe il resoconto del colloquio. Della discussione, della litigata. Invece non è scritto niente. In realtà, il versetto del libro della Genesi potrebbe anche essere interpretato diversamente. Il nome Abele, il fratello più piccolo, significa soffio, alito. Qualcosa che ora c'è ma che in breve tempo potrebbe svanire nel nulla. Abele può anche essere tradotto con: "il quasi nulla". Qualcosa che in un batter d'occhio svanisce. In questo caso si dovrebbe leggere: Caino disse il "nulla". Cioè: il primo omicidio, e ogni violenza, nascono da qua: dall'assenza di dialogo e di parole. Non si parlarono. La parola degli umani, potremmo suggerire seguendo Pigozzi, costituisce un prezioso "bordo". Bisogna saperlo usare, esserne competente. La parola diventa anche calunnia, bestemmia, offesa gratuita e insulto. La parola cattiva può diventare un'atroce forma di violenza. E vorrebbe imporre un nuovo esoso diritto umano, visto che andiamo inventandone ogni mese. Quello dell'insulto a chi mi sta più vicino. La parola è lo strumento per creare un ponte con l'altro. Un buon bordo è anche il ponte. Che permette di attraversare e di raggiungere ma mantiene un'educata distanza. In fin dei conti, un'alternativa al ponte ci sarebbe: spiacciare tra loro le due rive, unificarle. E allora scomparirebbero le due persone, le due identità. Un ponte riduce quietamente le distanze ma non le annienta: mantiene un auspicabile e moderato intervallo.

Amori Tossici ci mette sull'avviso nei riguardi di una tendenza pericolosa: quella di voler diventare tutt'uno con l'altro. Il rischio dell'invasione che annulla, dell'inabissamento in un magma uniforme, melassa di io irricoscibili e immancabilmente persi. Ci sono, nel libro, pagine di sicura utilità anche per chi intenda assumere che a fare i genitori si impara, perché non tutto è dato per "natura" ricevuta.

Dentro le pagine di un volume che esamina patologie e dolori, non manca tuttavia una luminosa nota di speranza. Ogni libro di Pigozzi, che è anche musicista, si direbbe una sinfonia in tono maggiore, pur addentrandosi nelle sofferenze dell'umano. «C'è un amore possibile?» - si chiede l'autrice verso la fine del volume. C'è, e qua si rafforza certa sintonia con lo spirito cristiano: l'amore non tossico, possibile e che fa star bene è quello che si apre al mondo, alla città, all'altro inteso in senso più largo possibile. «Come l'ingresso di un padre è necessario a temperare l'amore assoluto della madre, così la rete sociale è il luogo in cui l'amore di coppia si testa. Non è un caso che, negli amori molesti, gli altri, gli amici, il collettivo siano esclusi: non ci devono essere testimoni».

Ha perfettamente ragione Pigozzi. Un amore chiuso, un matrimonio in trincea, sospeso dentro una bolla si avvia di per sé ad essere sempre un po' tossico. Non a caso Gesù propone la via di un amore aperto e capace di arricchirsi nella prosperità di relazioni piene ed abbondanti. Sono venute perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Una via certa per passare dalla tossicità alla libertà dell'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA